

SYDNEY 2008 - MADRID 2011
Incontro internazionale dei responsabili delle GMG
Roma, 3 - 5 aprile 2009

**Presentazione del Messaggio del Santo Padre ai giovani
in occasione della XXIV Giornata Mondiale della Gioventù 2009**

✠ *Mons. Josef Clemens*
Segretario
Pontificio Consiglio per i Laici

Cari confratelli nel Sacerdozio (e nell'Episcopato),
Carissimi delegati delle Conferenze Episcopali e dei Movimenti Ecclesiali e delle Nuove
Comunità! Carissimi amici e amiche!

Prima di esporre le linee portanti del Messaggio del Santo Padre ai giovani del 2009,
vorrei presentare il tema di quest'anno nel quadro complessivo delle tematiche delle
prossime Giornate della Gioventù fino alla GMG di Madrid nell'agosto del 2011.

1. I temi delle tre prossime GMG

Il Santo Padre stesso annuncia i tre temi nel suo Messaggio del 2009:

- XXIV Giornata Mondiale della Gioventù (2009):
«Abbiamo posto la nostra speranza nel Dio vivente» (1Tm 4,10)
- XXV Giornata Mondiale della Gioventù (2010):
«Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?» (Mc 10,17)
- XXVI Giornata Mondiale della Gioventù (2011):
«Radicati e fondati in Cristo, saldi nella fede» (cfr. Col 2,7)

2. La «dinamica» di questo triennio

Ciascuno dei temi ha una sua logica e, allo stesso tempo, è legato agli altri due. Il primo,
per quest'anno **2009**, parla della speranza, partendo da una citazione presa dalla prima

lettera di san Paolo a Timoteo, nel quadro dell'Anno Paolino 2008-2009: «*Abbiamo posto la nostra speranza nel Dio vivente*» (1Tm 4,10).

Nel contesto attuale, è evidente come questo tema sia essenziale per i giovani – ne parleremo in seguito. È altrettanto evidente come la speranza sia una virtù centrale nella vita cristiana. Dice il Papa: “La questione della speranza è, in verità, al centro della nostra vita di essere umani e della nostra missione di cristiani, soprattutto nell’epoca contemporanea.”

Questo tema è legato anche alla chiamata missionaria che è risuonata alla GMG di Sydney dove il Papa ha spiegato ai giovani che oggi lo Spirito Santo rende tutti noi testimoni della speranza nel cuore del mondo in cui viviamo, e li ha esortati a partecipare alla costruzione di un mondo nuovo, dove la vita sia accolta, l’amore sia generoso e l’azione libera da ogni egoismo.

Ecco le sue parole: «Cari giovani amici, il Signore vi sta chiedendo di essere profeti di questa nuova era, messaggeri del suo amore, capaci di attrarre la gente verso il Padre e di costruire un futuro di speranza per tutta l’umanità» (Omelia del 20 luglio 2008).

Il tema dell’anno **2010** parte dalla domanda del giovane ricco a Gesù riportata nel vangelo di Marco: «*Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?*» (Mc 10,17=Mt 19,16=Lc18,18).

Nel 2010, celebriamo il 25° anniversario della lettera che Papa Giovanni Paolo II scrisse ai giovani nel 1985, nella quale il Servo di Dio presenta un magnifico commento dell’incontro tra Gesù e il giovane ricco, che in un certo senso rappresenta tutti i giovani.¹ La domanda che pone il giovane riguarda l’agire: «Che cosa devo fare?». Il tema della GMG 2010 riguarda quindi l’impegno cristiano nel mondo. E lo scopo di questo impegno è «ottenere la vita eterna». Comprendiamo così come questo tema sia il proseguimento del precedente, incentrato sulla speranza nella vita eterna.

Infine il tema della GMG di Madrid, nel **2011**, prende spunto dalla lettera di San Paolo ai Colossesi e riguarda il radicamento della fede in Cristo: «*Radicati e fondati in Cristo, saldi nella fede*» (cfr. Col 2,7). Il Papa incoraggia costantemente i giovani a coltivare la fede cristiana, affinché questa diventi matura e solida, una base forte e sicura per la loro vita.

Il Santo Padre propone dunque in questi tre anni ai giovani cristiani un vero e proprio «percorso formativo» verso Madrid. E come si può notare, in qualche modo esso ruota attorno alle tre virtù teologali: *speranza, carità e fede*. Come scriveva il poeta francese Charles Péguy, se le tre virtù sono come tre sorelle, è la più piccola, la speranza, che tira

¹ Cfr. Giovanni Paolo II, Lettera Apostolica *Dilecti Amici* ai giovani e alle giovani del mondo in occasione dell’Anno Internazionale della Gioventù (31.03.1985), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1985.

per mano le altre due. Questo è senz'altro il motivo per cui il nostro cammino comincia dalla speranza.

3. Il «contesto» del tema

Ritengo che il tema scelto per la GMG 2009 – «*Abbiamo posto la nostra speranza nel Dio vivente*» (1Tm 4,10) – sia molto adatto alle circostanze attuali, per diverse ragioni.

La prima scaturisce dall'Anno Paolino in corso: il tema infatti è tratto direttamente dal pensiero di san Paolo, del quale costituisce uno degli aspetti più importanti, visto il numero di volte in cui la parola «speranza» compare nelle sue lettere.

Ma questo tema è attuale anche a causa del contesto socio-culturale odierno. La crisi contemporanea si presenta sotto molteplici e diversi aspetti: crisi finanziaria, crisi dell'occupazione, crisi economica, mancanza di cibo e di acqua per numerose popolazioni, ecc. Ma è anche crisi morale, crisi della famiglia colpita da un gran numero di divorzi e dalla promozione di altri modelli di vita, gravi problemi di natalità, di bioetica, ecc.

A ben rifletterci, tutto ciò è legato in gran parte alla virtù della speranza. È la mancanza di speranza che impedisce a una coppia di donare la vita e quindi di costruire una famiglia. È la mancanza di speranza che impedisce ai governi e alle imprese di fare progetti. E i giovani sono tra le prime vittime di questa crisi della speranza: se la società non offre loro alcuna speranza di un futuro coniugale e familiare, di un futuro professionale, come possono pensare a costruire qualcosa oggi? A che serve studiare? A che serve fare progetti di amore duraturo? Questo è ancor più terribile se si pensa che la gioventù è di per sé il tempo della speranza, è questa una delle sue caratteristiche.

La missione della Chiesa è dunque di restituire ai giovani ciò che è vitale per loro: la capacità di andare avanti, di impegnarsi, di formarsi per preparare il loro futuro e il futuro del mondo, e quindi di vivere il presente pienamente.

In più, ai giovani cristiani spetta la missione di essere testimoni della speranza presso i loro coetanei. La comunità dei credenti deve farli diventare, mediante la grazia di Dio, testimoni della speranza per il mondo. In tutte le epoche, la società ha tratto beneficio dall'apporto dei giovani.

Ricordiamo l'influsso dei giovani monaci nell'Europa del Medioevo e l'opera di san Francesco d'Assisi. Più vicino a noi: il giovane Frédéric Ozanam (1813-1853) che ha fondato la Società di San Vincenzo de' Paoli all'età di 20 anni (1833), o pensiamo all'impatto di santa Teresa del Bambino Gesù (1873-1897) e del beato Pier Giorgio Frassati (1901-1925), morti entrambi a 24 anni.

Tanti giovani hanno partecipato alla vita del nostro mondo, perché erano sostenuti da una grande speranza. È la speranza che si trova in Cristo, il Dio vivente, come affermò san Paolo dopo averla sperimentata sulla via di Damasco quando aveva circa vent'anni. E, fino alla sua morte, ne fu un testimone appassionato.

4. Un tema caro a Papa Benedetto XVI

Come sappiamo, il Papa ha dedicato alla speranza la sua seconda enciclica, *Spe salvi*. In questa enciclica, egli mostra come la speranza, così vitale per questo mondo, sia presente in tutta la vita della Chiesa e in tutta la Sacra Scrittura. A titolo illustrativo, il Santo Padre ricorda la bella testimonianza della santa africana Giuseppina Bakhita, nata intorno al 1869 nel Darfur (Sudan).

Schiava, percossa ogni giorno, poi venduta a un console italiano, Giuseppina scoprì Gesù Cristo, il Maestro buono che la amava rendendola figlia di Dio Padre. Essere amata qualunque cosa succedesse, questa era la sua speranza. Battezzata verso l'età di ventuno anni, in seguito scelse la vita religiosa, presa dal grande desiderio missionario di condividere la sua speranza con il maggior numero di persone possibile.

Nell'enciclica *Spe salvi*, Benedetto XVI spiega anche come la cultura dominante negli ultimi due secoli abbia cercato di fondare la speranza fuori dalla relazione con Dio: spesso la speranza è stata riposta solo nel progresso scientifico e tecnico, nei sistemi politici, nella libertà individuale e nel materialismo. Dio è stato il grande assente di tante correnti di pensiero. E il risultato ci è ben noto: le guerre e le ingiustizie stridenti del XX secolo, l'individualismo e la disperazione sia nelle società ricche sia nei paesi poveri.

Nel suo Messaggio ai giovani, Benedetto XVI riprende quest'analisi significativa: «L'esperienza dimostra che le qualità personali e i beni materiali non bastano ad assicurare quella speranza di cui l'animo umano è in costante ricerca. Come ho scritto nella citata Enciclica *Spe salvi* la politica, la scienza, la tecnica, l'economia e ogni altra risorsa materiale da sole non sono sufficienti per offrire la grande speranza a cui tutti aspiriamo. Questa speranza "può essere solo Dio, che abbraccia l'universo e che può proporci e donarci ciò che, da soli, non possiamo raggiungere" (n. 31).

Ecco perché una delle conseguenze principali dell'oblio di Dio è l'evidente smarrimento che segna le nostre società, con risvolti di solitudine e violenza, di insoddisfazione e perdita di fiducia che non raramente sfociano nella disperazione».

Per questo egli esorta i giovani a cercare la *grande speranza* e a diventarne missionari: «Noi sappiamo che solo in Dio l'essere umano trova la sua vera realizzazione. L'impegno primario che tutti ci coinvolge è pertanto quello di una nuova evangelizzazione, che aiuti le nuove generazioni a riscoprire il volto autentico di Dio, che è Amore. A

voi, cari giovani, che siete in cerca di una salda speranza, rivolgo le stesse parole che san Paolo indirizzava ai cristiani perseguitati nella Roma di allora: “Il Dio della speranza vi riempia, nel credere, di ogni gioia e pace, perché abbondiate nella speranza per la virtù dello Spirito Santo” (*Rm 15,13*)».

5. Alla scuola di san Paolo

In quest’Anno Paolino, Benedetto XVI propone San Paolo ai giovani come modello di un apostolo della speranza. La chiave della sua speranza è il suo incontro con Cristo sulla via di Damasco. Il Papa sottolinea che per lui la speranza non era né un sentimento, né un’idea, né un beato ottimismo, ma un dono che nasceva dall’incontro con il Salvatore del mondo:

«Per Paolo la speranza non è solo un ideale o un sentimento, ma una persona viva: Gesù Cristo, il Figlio di Dio. Pervaso intimamente da questa certezza, potrà scrivere a Timoteo: “Abbiamo posto la nostra speranza nel Dio vivente” (*1 Tm 4,10*). Il “Dio vivente” è Cristo risorto e presente nel mondo. È Lui la vera speranza: il Cristo che vive con noi e in noi e che ci chiama a partecipare alla sua stessa vita eterna. Se non siamo soli, se Egli è con noi, anzi, se è Lui il nostro presente ed il nostro futuro, perché temere?».

Questo è tanto semplice quanto fondamentale e ha delle conseguenze molto chiare per la pastorale giovanile. Non possiamo dare ai giovani delle ragioni per sperare senza proporre loro l’incontro con Cristo. Tutto il resto è secondario. Senza la proposta di una relazione forte e primaria con la persona del Salvatore, costruiamo sulla sabbia. Non resterà nulla del nostro lavoro pastorale con i giovani. Al contrario, se avranno trovato il Messia, potranno ricevere da lui i mezzi per andare avanti nella vita e compiere la loro missione di cristiani. Non si tratta di dar loro un bicchiere d’acqua attingendo alla nostra riserva personale, ma di condurli alla sorgente. Solo così potranno tornarci a bere e portarci anche altre persone.

6. I «mezzi» della speranza

Come permettere ai giovani cristiani di ricevere questa speranza attraverso l’incontro con Cristo? Il Santo Padre ricorda i mezzi con cui Cristo abitualmente si offre a noi.

Prima di tutto la preghiera, atto di speranza per eccellenza. Il cardinale Ratzinger parlava più di vent’anni fa in un corso di esercizi spirituali (1986) della preghiera come «interpretazione della speranza» (Tommaso d’Aquino) e aggiungeva: “La preghiera è

la lingua della speranza.”² Concretamente proponeva il Padre Nostro come una scuola di speranza: la sua concreta iniziazione. Allora diceva: “Un uomo disperato non prega più, perché non spera più; un uomo sicuro del suo potere e di se stesso non prega più, perché si affida soltanto a se stesso. Chi prega spera in una bontà e in un potere che vanno oltre le sue proprie possibilità. La preghiera è speranza in atto.”

Rendiamo i nostri gruppi giovanili delle scuole di preghiera! Poi la celebrazione dell’Eucaristia e degli altri sacramenti, in particolare la Riconciliazione, che è il sacramento della speranza «per eccellenza». Proponiamo generosamente tutti i sacramenti.

I nostri giovani hanno bisogno di essere formati per vivere secondo questa speranza, con pazienza e perseveranza. Così potranno diventarne testimoni credibili: «Fate scelte che manifestino la vostra fede; mostrate di aver compreso le insidie dell’idolatria del denaro, dei beni materiali, della carriera e del successo, e non lasciatevi attrarre da queste false chimere. Non cedete alla logica dell’interesse egoistico, ma coltivate l’amore per il prossimo e sforzatevi di porre voi stessi e le vostre capacità umane e professionali al servizio del bene comune e della verità, sempre pronti a rispondere “a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi” (1 Pt 3,15)».

Infine il Papa ricorda che i santi, primi testimoni della speranza della gloria che ci attende, sono sostegni potenti. E conclude con la bella esortazione di san Bernardo, che presenta Maria come la stella del mare che guida le navi disperse riconducendole in porto.

7. Un Messaggio vicino ai giovani

Per terminare, vorrei dire che gli echi ricevuti su questo Messaggio dimostrano quanto esso sia adatto ai giovani cattolici. Semplice da leggere, molto realista nell’analisi della situazione attuale dei giovani, e ricco e profondo di contenuti – senza essere eccessivamente lungo.

«Si vede che il Papa è realista, vicino ai giovani e alla loro vita», dice un ragazzo. «Bisognerebbe fermarsi a meditare su ogni paragrafo», scrive una ragazza. «Il Papa parla ai giovani come un padre e li aiuta veramente a entrare nella speranza», dice un’altra.

Per questo vorrei incoraggiarvi ad accogliere questo Messaggio come un forte riflesso della Parola di Dio per i giovani di oggi! Cercate voi stessi di meditarlo e impegnatevi a trasmetterlo!

²

J. Ratzinger, *Guardare Cristo. Esercizi di Fede, Speranza e Carità*, Jaca Book, Milano 1989, 54.